**Letture su Origene**

**T1) Il metodo di traduzione di Rufino (*De principiis*, pref. di Rufino, 3)**

«…ho dimostrato con prove secondo me convincenti che i libri di Origene sono stati in più punti alterati dagli eretici e dagli avversari, soprattutto questi che ora chiedi che io traduca, i libri περὶ ἀρχῶν, che si può tradurre *Sui Princìpi* o *Sui Principati*, che in realtà sono i più oscuri e irti di difficoltà. […] Poiché in questi suoi libri si trovano passi che contrastano con quanto in altri puti egli aveva esattamente definito sulla trinità, considerandoli alterati e non suoi io li ho tralasciati oppure li ho addotti modificandoli in base a quanto altrove più volte egli aveva affermato. Ci sono poi punti in cui Origene, che scrive per lettori già competenti e colti, per essere conciso, riesce oscuro: per rendere più accessibili questi passi io vi ho aggiunto qualcosa di più chiaro che sullo stesso argomento avevo letto in altri libri dello stesso autore.»

**T2) Due tipi di verità (*De principiis*,I, pref., 3)**

«Occorre sapere che gli apostoli, che predicarono la fede di Cristo, su alcuni punti che ritennero necessari espressero in forma chiarissima il loro insegnamento a tutti i credenti, anche a quelli che erano meno propensi alla ricerca della scienza divina: ma la dimostrazione razionale dei loro enunciati lasciarono da indagare a coloro che avessero meritato i doni sublimi dello spirito e soprattutto avessero ottenuto dallo Spirito santo il dono della parola, della sapienza e della scienza; di altre verità (gli apostoli) affermarono l’esistenza ma ne tacquero modalità e origine, certo perché i più diligenti fra i loro discendenti, amanti della sapienza, potessero dedicarsi a un esercizio in cui mostrare i frutti del loro ingegno: mi riferisco a coloro che si sarebbero resi degni e capaci di ricevere la sapienza.»

**T3) Il carattere “ginnastico” della teologia per Origene (*De principiis*, vari passi)**

*Princ.* I, 6, 1: «La fine del mondo è prova che tutte le cose son giunte alla piena realizzazione. […] Del resto anche noi esponiamo [questi argomenti difficili] con gran timore e cautela, esaminando e discutendo più che esprimendo soluzione sicura e ben definita. Infatti già prima [vedi T2] abbiamo indicato i punti debbono essere fissati con precisa regola; e credo di essermi in questo modo, secondo le mie capacità, quando ho parlato della trinità: ma di questo argomento mi occupo più per discutere che per definire.»

*Princ.* II, 6, 2: «Ma di tutti i suoi grandi miracoli uno colma di ammirazione la mente umana al di là di ogni capacità, e la fragilità dell’intelletto mortale non riesce a comprendere come tanta potenza della divina maestà, la stessa parola e sapienza di Dio padre, nella quale sono state create tutte le cose visibili e invisibili (Col 1:16), si sia delimitata nell’uomo che è apparso in Giudea […] Perciò, con ogni timore e reverenza bisogna considerare come in un solo e stesso essere la realtà di ambedue le nature si riveli in maniera tale che non si possa ammettere alcunché di indegno e sconveniente in quella divina e ineffabile sostanza, e d’altra parte ciò che è avvenuto non sia creduto gioco di immagini prive di realtà. Presentare ad orecchie umane e chiarire con dimostrazione questo concetto eccede di gran lunga le capacità della mia intelligenza e della mia parola. Ritengo che anzi ecceda anche le capacità degli apostoli: forse la spiegazione di questo mistero supera le facoltà di tutte le creature celesti. Perciò, non per temerarietà ma perché lo richiede il piano dell’opera, su questo argomento ci soffermeremo solo brevemente e presenteremo ciò che afferma la nostra fede piuttosto che fondarci su dimostrazione di carattere razionale, presentando supposizioni più che precise affermazioni.»

*Princ.* II, 8, 4: «Comunque tutto ciò che abbiamo detto sull’intelligenza che si trasforma in anima [dopo la caduta], o che a questo concetto si riferisce, il lettore esamini e vagli attentamente: infatti noi l’abbiamo proposto non come verità di fede, ma come oggetto di esame e di discussione»

**T4) Il senso letterale è spesso impossibile o irrazionale (*De principiis*, IV, 2, 9; IV, 3, 4)**

*Princ.* IV, 2, 9: «Occorre anche sapere che lo scopo principale che la parola si proponeva era quello di far conoscere la corrispondenza, nelle verità spirituali, fra ciò che è accaduto e ciò che si deve fare: perciò, dove ha trovato che gli avvenimenti storici potevano adattarsi alle verità più nascoste, se ne è servito per celare ai più il senso più profondo; là dove invece non c’era corrispondenza fra l’esposizione del senso spirituale e lo svolgimento di alcuni fatti […] qui la scrittura ha inserito fra i fatti storici particolari non reali, sia nel senso che non potevano verificarsi, sia nel senso che potevano verificarsi ma non si sono verificati. […] affinché i più solerti e più portati all’indagine si dedichino all’esame di ciò che è scritto e si convincano che in simili casi si deve ricercare senso degno di Dio.»

*Princ.* IV, 3, 4: «Lo scopo che si è prefisso la potenza divina che ci ha dato le sacre scritture non è stato di presentare soltanto i fatti espressi dal senso letterale, poiché alcuni di questi non sono realmente avvenuti quanto alla lettera del testo, e sono anche irrazionali e irrealizzabili, e perché altri significati si intrecciano con i fatti realmente accaduti e con le leggi che sono utili nella loro significazione letterale. Ma nessuno deve supporre che noi affermiamo in senso assoluto che nessun fatto storico è realmente avvenuto, dato che qualcuno non è avvenuto; o che nessuna legge deve essere osservata in senso letterale, poiché qualcuna, secondo la lettera, è irrazionale o irrealizzabile; o che i fatti narrati sul salvatore non sono avvenuti in maniera sensibile […] [Alcuni fatti o precetti sono da intendersi nel senso letterale, ma] a patto che ognuno di questi precetti, senza perdere valore nel suo significato letterale, possa per i più zelanti non escludere le profondità della sapienza di Dio.»

**T5) L’interpretazione spirituale, tramite allegoria, di Giovanni 2:14-17 (*In Ioannem*, X, 131-142)**

*Il senso spirituale non comprende gli stessi elementi del senso letterale (la città di Capernaum, il tempio di Gerusalemme, cambiavalute e colombi), ma elementi diversi: la chiesa, falsi credenti amanti del denaro, credenti insensati e moralmente compromessi.*

«Quanto a noi, nella misura delle nostre possibilità, esporremo in questo modo le ragioni che ci spingono a vedere come si conciliano questi fatti, dopo aver chiesto a colui che dà a chi chiede e a chi si sforza di cercare con acume, e bussando perché ci siano aperti i segreti della Scrittura con le chiavi della conoscenza. […] [Gesù] trovò dunque nel tempio (quel tempio che è chiamato casa del Padre del Salvatore), cioè in quella che è chiamata Chiesa o nella predicazione della dottrina ecclesiastica e salutare, alcuni che fanno della casa del Padre una casa di commercio. Gesù ne trova sempre di costoro nel tempio. Quand’è infatti che non ci sono nella Chiesa, tempio “del Dio vivente, colonna e sostegno della verità”, cambiavalute seduti al banco, che hanno bisogno dei colpi della sferza fatta da Gesù con le funicelle e che si meritano che il loro denaro sia sparpagliato e i loro tavoli rovesciati? […] Peraltro, tempio può essere, per sua natura, anche l’anima ben dotata di logos, superiore al corpo appunto in virtù di questo logos ad essa connaturato: è a quest’ultima che Gesù sale dalla ragione alquanto inferiore di Cafarnao, trovandovi al suo arrivo ancora tutti quegli impulsi terreni, insensati e disordinati, che vi sono prima del suo insegnamento, quei beni che sono soltanto apparenti e non reali e che sono cacciati da Gesù mediante la sua parola, intrecciata, a mo’ di sferza, con dottrine che dimostrano e confutano […] Delle cose terrene è simbolo il bue, che infatti lavora la terra; mentre la pecora è simbolo della insensatezza e della bestialità, in quanto tale animale è servile.»

**T6) L’interpretazione spirituale, senza allegoria, di Giovanni 11:45-46 (*In Ioannem*, XXVIII, 76-83)**

*Il senso spirituale riguarda un gruppo di Giudei e Gesù fuori dalla tomba di Lazzaro, esattamente come il senso letterale, ma aggiunge dettagli su come bisogna intendere gli eventi (ossia, l’atto di “vedere” va inteso, spiritualmente, come l’atto credere).*

«Intendi anche, e non soltanto in senso letterale, queste parole: “Alcuni di loro però andarono dai Farisei, e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto”. […] [Questi “alcuni”] erano tutti gli altri, distinti dai molti che avevano creduto in lui, altri che non avevano tratto dall’accadimento alcuna spinta a credere in Gesù […] A proposito di quelli che credettero alla vista di ciò che aveva fatto per Lazzaro, l’evangelista dice che erano molti, mentre a proposito degli altri sembra far capire che erano meno numerosi, perché dice: “Alcuni di loro però andarono, ecc.” Ora, poni mente a quello che si dirà, per vedere se possiamo esser d’accordo, perché non è detto: “Molti dei Giudei *tra quelli* che erano venuti da Maria e avevano visto quel che aveva compiuto credettero in lui”; è scritto invece: “Molti dei Giudei, (*cioè*) *quelli* che erano venuti da Maria, avendo visto quel che aveva compiuto, credettero in lui”. Per conto mio, soprattutto se bado al senso anagogico, sono indotto a pensare che forse *tutti* quelli che avevano visto (vale a dire, avevano contemplato e compreso con l’intelletto) quel che aveva compiuto Gesù credettero in lui. E invero, di quelli che andarono dai Farisei a riferire quel che Gesù aveva compiuto non ci è attestato che “avevano visto”.»

**T7) Il destino incerto dei corpi materiali alla fine dei tempi (*De principiis,* II, 3, 7)**

«Abbiamo accennato, nei limiti delle nostre capacità, a queste tre teorie [in ciò che precede nella trattazione; in realtà, la terza teoria è assimilabile alla seconda] sulla fine di tutte le cose e sulla perfetta beatitudine, sì che ognuno dei lettori possa da sé attentamente giudicare quale di esse sia da preferire. Infatti ho detto che o potremo vivere senza corpo, allorché tutto sarà soggetto a Cristo e per mezzo di Cristo a Dio padre, e Dio sarà tutto in tutti (1 Co 15:28); oppure anche quando tutto sarà soggetto a Cristo e per mezzo di Cristo a dio, col quale costituirà un solo spirito (1 Co 6:17) in quanto le nature razionali sono spirito, anche allora la sostanza corporea resterà unita agli spiriti più puri e perfetti, e trasformata in condizione eterea rifulgerà in proporzione ai meriti ed alla condizione di quelli che l’assumono, secondo quanto dice l’apostolo: “Anche noi saremo trasformati” (1 Co 15:52); oppure, passata la figura delle cose visibili (2 Co 4:18), rimossa e purificata completamente la corruttibilità, superata la condizione di questo mondo in cui sono i pianeti, la dimora dei beati sarà collocata sulla sfera delle stelle fisse, nella terra buona e dei viventi, che erediteranno i mansueti ed i miti (Lu 8:8; Sl 26:13; Mt 5:4).»

**T8) La preesistenza degli esseri razionali (*De principiis*, II, 9, 5-6; I, 7, 4)**

*Princ.* II, 9, 5-6: «Ma quando affermiamo che questo mondo così vario, come sopra abbiamo detto, è stato creato da Dio, che diciamo buono, giusto e assolutamente equo, molti e soprattutto i discepoli di Marcione, Valentino e Basilide, che sostengono diverse nature delle anime, son soliti obiettare e chiederci […] se al Dio creatore non manca né volontà né capacità di compiere opera perfettamente grande e buona, quale può essere stato il motivo per cui, creando le nature razionali (cioè gli esseri che ha fatto esistere), alcuni esseri ha creato in condizione più elevata, altri in secondo altri in terzo grado, altri in condizione di molto inferiore? […] Perciò ci dicono: Dal momento che tanto grande è la diversità delle cose e così varia e diversa la condizione di nascita, che non dipende affatto dalla facoltà del libero arbitrio (infatti uno non può scegliere dove, da chi e in che condizione nascere), se dunque – essi dicono – tale situazione non deriva da diversità naturale dell’anima, per cui ai cattivi è destinata un’anima cattiva per natura ed ai buoni un’anima buona, che altro rimane se non credere che tutto ciò avvenga fortuitamente e per caso? Ma se si accetta questo principio non si può più credere che il mondo è stato creato da Dio ed è governato dalla sua provvidenza, e per conseguenza non ci si può più attendere che Dio giudichi ciascuno secondo le proprie azioni.

Quale sia su questa questione la piena verità sa solo colui che scruta tutto, anche le profondità di Dio (1 Co 2:10). Noi in quanto uomini, per non incoraggiare col nostro silenzio l’insolenza degli eretici, opporremo alle loro obiezioni ciò che, nel limite delle nostre forze, potremo trovare, e risponderemo in questo modo. […] il Dio creatore dell’universo, […] quando in principio creò […] egli creò tutti uguali e simili gli esseri che creò. […] Ma poiché le creature razionali, come spesso abbiamo dimostrato e dimostreremo ancora a suo tempo, sono state dotate della facoltà del libero arbitrio, la libertà di volere le ha spinte tutte o a progredire per imitazione di Dio o a regredire per negligenza. E questa è stata, come abbiamo già detto, causa di diversità per le creature razionali, originata non dalla volontà e dal giudizio del creatore ma dal libero arbitrio di ciascuna. D’altra parte, Dio, cui sembrava giusto ordinare le sue creature secondo il proprio merito, ha tratto all’armonia di un solo mondo le diversità delle intelligenze […] Queste, come io penso, sono le cause della diversità del mondo, poiché la provvidenza divina distribuisce ognuno in relazione alla varietà dei suoi movimenti e del proposito della sua volontà. In tal modo il creatore non sembrerà ingiusto, poiché distribuisce ciascuno dove merita secondo cause precedenti, e non sembrerà per nessuno dovuta al caso la condizione fortunata o sfortunata della nascita e qualsiasi condizione gli capiterà, né si penserà a diversi creatori o a diverse nature di anime [tesi tipicamente marcionite e gnostiche].»

*Princ.* I, 7, 4: «Ora bisogna vedere se gli esseri che il nostro ragionamento ha dimostrato dotati di anima e di ragione sono stati creati insieme col corpo nel tempo in cui la scrittura dice che “Dio creò due grandi luci, una maggiore come potenza del giorno e una minore come potenza della notte, e le stelle” (Ge 1:16), oppure non sono stati creati insieme con i corpi ma Dio ha inserito dall’esterno lo spirito nei corpi già fatti. Io suppongo che lo spirito sia stato inserito dall’esterno, ma è opportuno dimostrare ciò sulla base delle scritture […] Per quanto riguarda l’uomo, come considereremo creata insieme col corpo l’anima di colui che stando ancora nel ventre della madre prese il posto del fratello, cioè Giacobbe (Ge 25:22; cf. Ml 1:2-3)? O come è stata creata insieme col corpo l’anima di colui che ancora nel ventre della madre fu ripieno di Spirito Santo (Lc 1:41)? […] Altrimenti potrebbe sembrare che Dio colma alcuni di Spirito Santo non a ragione e per loro merito, e non per loro merito li santifica. Ma in questo caso come spiegheremo le parole che dicono: “Che forse in Dio c’è ingiustizia? Non sia mai.” (Ro 9:14), e ancora: “Che forse in Dio c’è distinzione di persone?” (Ro 2:11)?»

**T9) La fine di tutte le cose è simile all’inizio (*De principiis*, I, 6, 1-3)**

«La fine del mondo avverrà quando ognuno sarà assoggettato alle pene secondo i propri peccati (Mt 24:36); e Dio solo conosce il tempo in cui ognuno riceverà ciò che merita. Riteniamo comunque che la bontà di Dio per opera di Cristo richiamerà tutte le creature ad unica fine, dopo aver vinto e sottomesso anche gli avversari (1 Co 15:25-27). […] Ma che cos’è la soggezione per cui tutto deve essere soggetto a Cristo? Io credo che sia quella per cui anche noi desideriamo essergli soggetti, […] [cioè] salvezza che Cristo dà ai suoi soggetti, secondo quanto diceva anche Davide: “Non sarà soggetta a Dio anche la mia anima? Infatti da lui viene la mia salvezza” (Sl 62:1).

Osservando tale fine, in cui tutti i nemici saranno soggetti a Cristo e sarà distrutto anche l’ultimo nemico, la morte, e Cristo, cui tutto è stato assoggettato, consegnerà il regno a Dio padre (1 Co 15:24 ss.), da essa conosciamo l’inizio delle cose. Infatti la fine è sempre simile all’inizio: e come una sola è la fine di tutto, così dobbiamo intendere uno solo l’inizio di tutto; e come una sola è la fine di molteplici cose, così da un solo inizio sono derivate cose molto varie e differenti, che di nuovo per la bontà di Dio, la soggezione di Cristo e l’unità dello Spirito Santo sono riportate a una sola fine, che è simile all’inizio. […] Così prima alcuni, poi altri, altri proprio negli ultimi tempi e per mezzo di pene più pesanti e dolorose, lunghe e sopportate, per così dire, per molti secoli, tutti infine rinnovati dagli insegnamenti e da severe correzioni saranno reintegrati prima fra gli angeli poi fra le gerarchie superiori; e così assunti gradatamente sempre più in alto arriveranno fino alle realtà invisibili ed eterne, dopo aver percorso uno per uno gli uffici delle gerarchie celesti fine di essere istruiti.»

**T10) Le pene medicinali e l’universalismo (*De principiis* II, 10, 4. 6)**

«Vediamo ora cosa significhi la minaccia del fuoco eterno (Mt 25:41). Troviamo nel profeta Isaia che viene definito proprio di ognuno il fuoco che lo punisce: “Andate nella vampa del vostro fuoco e nella fiamma che avete acceso a voi stessi (Is 50:11). Mi sembra che queste parole indichino che ognuno dei peccatori accende da sé la fiamma del proprio fuoco, e non viene immerso in un fuoco acceso già prima da altri o che esisteva prima di lui. Esca e alimento di questo fuoco sono i nostri peccati, che l’apostolo definisce “legno, fieno, paglia” (1 Co 3:12). […] Di qui si capisce che per quanto riguarda la sostanza dell’anima alcuni tormenti sono provocati proprio dai sentimenti cattivi dei peccatori.»

«Come infatti per guarire il corpo dai mali contratti per il mangiare e per il bere, talvolta riteniamo necessaria la cura di medicina aspra e dolorosa […] quanto più dobbiamo pensare che Dio, nostro medico, volendo eliminare i mali delle anime nostre provocati da diversi peccati e scelleratezze, si serva di tali cure punitive e sottoponga persino al supplizio del fuoco coloro che hanno perso la sanità dell’anima?»

**T11) L’unione dell’anima (preesistente) di Cristo al Figlio (*De principiis*, II, 6, 3)**

*N.B.: “Figlio”, “sapienza di Dio”, “unigenito”, “Cristo” e altri simili sono tutti titoli (ὲπίνοιαι) della seconda ipostasi, il Figlio eterno di Dio. Quando invece Origene parla di “Gesù” o del “Figlio dell’uomo”, il riferimento è alla creatura razionale la cui anima è stata creata insieme a tutte le altre da Dio alla prima creazione.*

«Il Figlio unigenito di Dio […] ha fatto tutte le cose ed ama ciò che ha fatto. Infatti, […] ha fatto partecipare invisibilmente di sé tutte le creature razionali, così che ognuna partecipasse di lui tanto quanto aderiva a lui con amore. Ma poiché a causa del libero arbitrio ci fu varietà e diversità fra le anime, sì che una fu presa da amore più ardente per il suo creatore, l’altra da amore più debole, \*nessuna delle anime che sono discese nei corpi umani ha manifestato perfetta rispondenza al suggello che prima le era stato impresso se non l’anima di cui il salvatore dice: “Nessuno mi può togliere la mia anima, ma io da me la depongo” (Gv 10:18)\*: quest’anima dall’inizio della creazione in poi ha aderito inseparabilmente e indissolubilmente a lui in quanto sapienza parola di Dio verità e luce, e accogliendolo tutta tutto e lasciandosi penetrare dalla sua luce e dal suo splendore è diventata essenzialmente un solo spirito con lui, come l’apostolo promette a coloro che la dovrebbero imitare che “chi si unisce al Signore costituisce un solo spirito con lui” (1 Co 6:17). Pertanto, grazie alla funzione intermediaria di questa anima fra Dio e la carne (infatti non era possibile che la natura di Dio si unisse al corpo senza alcun intermediario) è nato, come abbiamo detto, l’uomo-Dio. […] Così, poiché essa è tutta nel Figlio di Dio e accoglie in sé tutto il Figlio di Dio, a ragione anche lei con la carne che ha assunto è chiamata Figlio di Dio, virtù di Dio, Cristo, sapienza di Dio. E reciprocamente il Figlio di Dio, per mezzo del quale sono state create tutte le cose (Cl 1:16), è chiamato Gesù Cristo e Figlio dell’uomo.»

(\*…\*: integrazione del testo di Rufino in base a Hier., *Ep*. 124,6)